

Renato Barilli, *Sergio Vacchi* in "Taccuino delle Arti", maggio 1959

(...) "Sarà bene ora soffermarsi un momento a considerare la **forma mentis** di Vacchi così come si rivela fin da queste prime prove: essa consiste in un evidente atteggiamento estroverso, in una furia, in una carica espressionistica che porta al "far grande" alla proiezione su scala abnorme e mostruosa. D'altra parte questo atteggiamento, presente allo stato potenziale, ha bisogno per tradursi in atto, di una cultura, di un dispositivo stilistico in cui incarnarsi. Ed è allora possibile che tra le due componenti si manifesti a volte qualche sfasamento, che cioè il loro incontro non sia privo di attrito" (...) "a tutta prima esso [il periodo del 1953-54] parrebbe rivolto in direzione formalistica, fino al recupero di certo schematismo cezanniano, che proprio non sembrerebbe congeniale al temperamento del pittore così come esso si è fatto conoscere nelle prime prove. Eppure non c'è dubbio i lavori di questi anni presentano un ordito chiaramente prevedibile: fasci orizzontali, obliqui, trasversali (...) Ma contemporaneamente ecco che su questa compagine formale, su questo sistema di coordinate quasi geometriche, poggia una manifestazione di materia, deposta in spessi strati, abbondantemente profusa, vitale e germogliante (...) non che il pittore voglia descrivere e illustrare luoghi ed episodi; il suo intento è piuttosto quello di stringere da vicino, di assediare, di spremere l'essenza di una sostanza "altra" da lui: un'essenza materiale, non già ideale, non un prototipo mentale." (...)

